

## **Proposta n. 2. Il “modello Ginevra” per un’Europa più giusta**

L’esistenza di un **vasto patrimonio di open science** frutto della ricerca di centinaia di Istituti pubblici di ricerca rappresenta un grande potenziale per accrescere la giustizia sociale. Ma paradossalmente oggi quel patrimonio produce l’effetto contrario: le imprese private che, per gli investimenti in conoscenza già realizzati e per la posizione di partenza, sono in grado di accedere per prime a quel bene pubblico per produrre beni e servizi, realizzano un’**appropriazione privata di conoscenza** e acquisiscono **una robusta posizione di monopolio**. Questa posizione è già oggi fonte di profonde disuguaglianze; e ancor più gravi disuguaglianze rischia di generare in futuro. Basti pensare ai prezzi che potranno essere chiesti per i prodotti che saranno sviluppati sulla base dei risultati dello *Human Genome Project* (HGP), costato circa 3 miliardi di dollari, interamente finanziati dal settore pubblico di diversi Paesi.

E’ possibile superare questo paradosso, estendendo il modello di responsabilità pubblica delle infrastrutture di ricerca esistenti dalla fase della ricerca allo stadio successivo, quella in cui si realizzano le innovazioni di prodotti per il mercato.

**Il sistema europeo di ricerca pubblica**, definito “modello Ginevra” visto il ruolo di apri-pista svolto sin dal 1954 dal CERN (Consiglio Europeo per la Ricerca Nucleare) di Ginevra, è composto da circa trecento maggiori infrastrutture di ricerca (oltre mille, con quelle minori): dallo *European Advanced Transnational Research Infrastructure in Medicine* allo *European Spallation Source*, dai *Laboratori nazionali del Gran Sasso* alla *Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe*. Si tratta di imprese pubbliche frutto di una consultazione internazionale fra comunità scientifica, decisori politici e altri finanziatori e caratterizzate da autonomia di bilancio e autonomia manageriale. Esse realizzano un risultato che le imprese private non possono realizzare: investire a lunghissimo termine nella conoscenza e gestire un’organizzazione complessa con un management internazionale selezionato su criteri di merito e incentivato da motivazioni intrinseche non da premi finanziari. L’esistenza e il successo di queste imprese pubbliche dimostrano ciò che negli ultimi trenta anni si è perso nel senso comune: che **per avere organizzazioni efficienti ed efficaci non è necessario l’obiettivo del profitto**.

Nasce qui l’idea. **Estendere questo modello di organizzazione dallo stadio della produzione di scienza a quello in cui la scienza viene utilizzata per produrre innovazioni nei beni e nei servizi**. Si tratta di partire dalle aree dove già si concentra l’investimento delle infrastrutture di ricerca europee e dove massima è la necessità e la possibilità di una svolta per la giustizia sociale e ambientale: transizione energetica, mobilità, economia digitale, salute e transizione demografica, cambiamento climatico. In queste aree, l’Unione Europea dovrebbe promuovere la nascita di “hub tecnologici sovranazionali di imprese” che realizzino il trasferimento scientifico e tecnologico creando o partecipando a clusters di imprese pubbliche, miste e anche private consorziate e orientate a missioni pubbliche di lungo termine.

Nel caso della **transizione energetica**, ad esempio, le grandi imprese private non hanno l’incentivo di investire nella scoperta dei principi scientifici e tecnologici che ne potrebbero erodere la profittabilità, mentre la strada di sussidiarie tecnologie ancora immature è inadeguata: potrebbe farlo un hub supernazionale che miri a chiudere definitivamente con il progresso scientifico l’era dei combustibili fossili, della fissione nucleare, delle reti in rame, e a farlo avendo attenzione primaria alle esigenze dei ceti deboli. Nel caso della **cura della salute**, sia il salto a farmaci antitumorali che non costino al paziente o al contribuente importi insostenibili, sia lo sviluppo degli strumenti operativi per evitare crisi alimentari potrebbero avvenire grazie a questo modello. Nel caso della **comunicazione digitale e dell’utilizzo dei dati personali**, l’obiettivo sarebbe la costruzione di un polo che promuova e dia vita a piattaforme digitali collettive e ad un uso diverso degli algoritmi di apprendimento automatico (cfr. Proposta n. 7), erodendo il potere di mercato dei grandi monopoli privati

Un confronto strategico a livello europeo su questi e altri obiettivi prioritari dove giustizia ambientale e sociale sono fortemente connesse (cfr. anche Proposta n. 10), consentirebbe di individuare le priorità, e di mobilitare risorse umane e finanziarie.